

BASKET

Andrea Saracino ha iniziato dopo un infortunio adesso è diventato il pivot del Padova Millennium



DISABILE PER SPORT
«lo, che ho le due gambe e gioco in carrozzina»

di Mattia Rossetto



ANDREA SARACINO. In azione di gioco e (sopra) con Mattia, promessa del Pmb

CHI È
Ha ventitrè anni
E' anche nazionale

Nato il 28 ottobre 1986, Andrea Saracino ha cominciato a praticare il basket giovanissimo a 6 anni tra le fila dell'Olimpia Camposampiero. Durante un incontro si rompe il legamento crociato del ginocchio destro tornando a giocare soltanto nel 2002 con le carrozzine del Padova Millennium basket. Il talento cestistico del giovane rimane intatto, tanto che arriva la chiamata della Nazionale di basket in carrozzina e l'esordio azzurro con l'Under 22 agli Europei di Istanbul. Con il quintetto padovano, il centro conquista nel 2007 un quinto posto e la Coppa Italia.

La Federazione Italiana Pallacanestro riconosce solo parzialmente la sua disabilità e a 21 anni è costretto a trasferirsi al Vicenza in serie A/2 dove è ammesso il tesseramento di un normodotato per squadra. Da questa stagione è di nuovo in forza al Pmb.

CAMPOSAMPIERO. Ma chi l'ha detto che per giocare a basket in carrozzina bisogna essere necessariamente atleti disabili? Prendi Andrea Saracino, 23enne di Camposampiero, che studia chimica del restauro all'università Ca' Foscari di Venezia. Lui cammina perfettamente, eppure

fa il pivot titolare nel Pmb, il Padova Millennium basket di Clifford Fischer. Una storia iniziata sotto il canestro con un grave infortunio durante una partita a 14 anni. «Mi sono rotto i legamenti del ginocchio e ho subito due interventi chirurgici», racconta Andrea.

«Dopo otto mesi, nonostante l'ausilio di un tutore, il medico mi ha proibito di continuare. All'epoca dell'infortunio giocavo nell'Olimpia Camposampiero, che si allena nello stesso palazzetto del Pmb. Sono andato per caso a un allenamento della squadra, i giocatori disabili appena mi hanno visto in stampelle un po' per scherzo mi hanno detto: "Sei grande e grosso, vieni a giocare con noi...". E così è iniziata la mia carriera come cestista in carrozzina».

E' stato difficile imparare a giocare su una sedia a rotelle?

«No, anzi sono riuscito subito a destreggiarmi. Nel 2005 sono stato convocato per un raduno della Nazionale e ho giocato con l'Under 22 agli Europei in Turchia. In seguito, però, la Federazione non ha più riconosciuto la mia disabilità imponendomi lo stop dell'attività».

Dura: come hai reagito?

«Non mi sono dato per vinto, sono sceso di categoria al Basket Vicenza in A/2, dove era possibile tesserare un normodotato per squadra. Quando la regola è stata estesa anche alla A/1, sono ritornato a Padova».

Che differenze ci sono rispetto alla pallacanestro

giocata in piedi?

«I ruoli rimangono gli stessi anche se in realtà ho qualche difficoltà a tirare da fuori area. Alcuni giocatori, pur avendo una disabilità alle gambe, sono molto più bravi di me al tiro. Io sono alto "soltanto" 1 metro e 88, ma gioco come centro. Nel ba-

IL DESTINO
 A 14 anni mi sono rotto il ginocchio. Ho visto un allenamento e ho cominciato

L'ISTINTO
 Siamo legati alle nostre carrozzine ma all'inizio sui rimbalzi mi capitava di alzarmi

I COMPAGNI
 Rapporti ottimi non ci sono differenze faccio la doccia in piedi insieme agli amputati

sket in carrozzina, infatti, conta di più l'altezza di busto e braccia se devi fronteggiare avversari alti due metri».

Come vivi il rapporto con i tuoi compagni?

«Il mio rapporto con loro è ottimo, il fatto che possa camminare non cambia nulla. Prevalde sempre la normale e

sana competizione, quella presente in tutte le formazioni di basket».

Ti viene mai la voglia di alzarti dalla carrozzina quando giochi?

«Mi è capitato le prime volte. Quando vedi passare il pallone sopra la testa, alzarci e afferrarlo è un istinto na-

turale, anche se mettersi in piedi sulla sedia, ovviamente, è considerato fallo. Siamo legati con apposite fasce elastiche diventando un tutt'uno con la carrozzina. Io poi immobilizzo anche i piedi per sentirmi più sicuro».

E dopo la gara? Tu fai la doccia in piedi, gli altri no.

«Condividiamo lo stesso spogliatoio, ma abbiamo a disposizione quattro docce, di cui tre sono dotate del seggiolino per paraplegici. Di solito, mi lavo nella doccia senza seggiolino utilizzata anche da alcuni miei compagni di squadra amputati».

Parliamo di agonismo: cosa ti aspetti per il finale di stagione?

«Domenica scorsa siamo usciti dall'Euroleague 1, ora restano da giocare le ultime due gare in campionato. Non siamo ancora matematicamente salvi, ma se battiamo Porto Torres e Macerata possiamo arrivare quinti».